SICILIA - Sui contenuti della « nuova maggioranza »

Oggi tra i sei partiti riprende la trattativa

Le delegazioni si incontreranno anche con i sindacati — Nicoletti ha riferito alla direzione dc dell'incontro con Zaccagnini — La manifestazione con Chiaromonte e Parisi — Stasera « Studio aperto » dedicato alla « nuova maggioranza »

Un'immagine della manifestazione svoltasi a Palermo con Chiaromonte e Parisi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Oggi le delegazioni dei sei partiti autonomisti siciliani tornano ad incontrarsi per la ripresa delle trattative sui contenuti della « nuova maggioranza » in Sicilia. Subito dopo avranno un incontro con i rappresentanti della federazione sindacale unitaria. La settimana che si apre, dunque, vedrà al pettine tutti i nodi del dibattito politico siciliano che riguardano soprattutto, una volta raggiunto il significativo risultato della caduta della discriminante comunista nella maggioranza alla Regione, le modalità e i temi su cui la nuova maggioranza dovrà operare. Per quel che riguarda i tempi della crisi si è già raggiunto un accordo di *non poco conto*.

Il presidente della Regione Bonfiglio ed il suo governo rimarranno in carica fino all'espletamento di alcuni adempimenti urgenti e concordati, alcune leggi e la discussione sul bilancio della regione. Poi — soltanto dopo questi adempimenti — le dimissioni. I partiti discuteranno i temi programmatici, invece, alla presenza del nuovo presidente della Regione che la DC dovrà preliminarmente designare in modo da evitare — è stata questa una richiesta precisa del PCI, accolta dalle altre forze — la paralisi dell'attività della Regione.

La DC siciliana, quindi, stando agli impegni concordati è chiamata a ribaltare la vecchia logica secondo la quale tutte le divisioni e le contraddizioni interne al partito di maggioranza relativa venivano scaricate sull'istituto autonomistico. In questo senso la DC è attesa al varco a partire da oggi, di una serie di scelte di fondo. Ieri sera — la riunione è in corso mentre questa edizione va in macchina — il segretario regionale Nicoletti ha riferito alla direzione regionale del suo partito l'andamento dei colloqui romani con Zaccagnini e gli altri dirigenti nazionali. C'è stata durante la settimana una guerra dei «distinguo» sulla natura e sui cosiddetti «limiti» della maggioranza siciliana. Tentativi — hanno detto domenica mattina alla grande manifestazione regionale del PCI di Palermo Gianni Parisi e Gerardo Chiaromonte — che sfiorano il ridicolo nella loro palese intenzione di sminuire la portata politica e l'interesse nella esperienza siciliana.

Con la manifestazione di domenica il PCI ha infatti teso a sottolineare tutto il valore nazionale di questa esperienza in un momento in cui, come ha detto Chiaromonte, proprio nel Mezzogiorno si avverte con maggiore acutezza la drammaticità della crisi. Sinora le regioni meridionali (e la Sicilia con il suo governo «inadeguato») non hanno fatto sentire tutto il loro peso nella vicenda economica e politica del Mezzogiorno, per il quale proprio in questi mesi (i casi dei Cantieri navali di Palermo e dell'Anic di Gela, il dramma dei giovani disoccupati, stanno a dimostrarlo) si sta giocando una partita decisiva per il Sud.

Da qui tutta l'importanza della «nuova maggioranza» siciliana, un atto politico che sancisce la caduta di un altro pezzo di muraglia anticomunista, ma che non può essere un alibi per nessuno. Tanto Chiaromonte quanto Parisi hanno sottolineato infatti la necessità di imporre alla DC un nuovo modo di governare. Si apre quindi una fase che porterà il contrassegno di una forte iniziativa politica di massa. L'appello lanciato dal PCI con la manifestazione di domenica parla chiaro

Segnaliamo infine che stasera a «Studio aperto», la trasmissione del TG 2, sarà dedicata alla «nuova maggioranza» formata in Sicilia dai sei partiti autonomisti. La redazione siciliana del TG 2 ha intervistato in vista del programma i leaders dei partiti siciliani. La trasmissione inizierà alle 19,45.

Per la grave situazione in Basilicata

Verrastro chiede di incontrare Andreotti

Riserve sull'iniziativa — Si andrà a Roma, come nel passato, con il « cappello in mano » ?

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Mentre la « questione Basilicata » continua ad assumere peso nazionale (attraverso le manifestazioni sindacali degli ultimi mesi, la stessa manifestazione di domenica scorsa per lo sviluppo del Senisese e delle aree interne, promossa dal nostro partito) il presidente della giunta regionale onorevole Verrastro ha chiesto, a nome dell'esecutivo regionale, un incontro con il presidente Andreotti.

Nessuno sottovaluta la proposta della giunta regionale, tesa innanzitutto a far compiere passi in avanti a questioni come la moratoria per la ISL e insediamenti industriali nel Senisese, ma permangono alcuni problemi di « forma » e di « sostanza » rispetto alla stessa richiesta di incontro. La giunta e il presidente del governo regionale non hanno ancora compreso che un incontro con le PP.SS. e con il capo del governo nazionale non può dare alcun risultato positivo se le istituzioni non si mettono alla testa del movimento di lotta che si sta sviluppando in questi mesi. Un esempio di questo metodo politico, poco incisivo, lo abbiamo già avuto in occasione della manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma, per la quale la Regione Basilicata non ha compreso la necessità di una sua presenza e di una adesione, mentre l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, al completo, ha approvato un documento di solidarietà e adesione.

La giunta ha ritenuto cioè di non poter rappresentare la volontà di lotta espressa in Basilicata da migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, disoccupati, perché presentarsi agli incontri governativi « con il cappello in mano » per chiedere favori è sempre stato, in sostanza, lo atteggiamento che ha contraddistinto il suo operato e che, di fatto, non consente di fare assumere alla « questione Basilicata » il suo giusto respiro meridionalista.

La proposta avanzata da tempo dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Basilicata e ripresa dal nostro partito, di tenere una manifestazione a Roma per la rinascita della regione e fare assumere una dimensione nazionale alla battaglia per la salvezza della Basilicata e del Mezzogiorno interno, è l'unica che consente al movimento popolare di lotta di strappare impegni concreti

E' dunque solo una questione di « forma » o dietro di essa si nascondono vecchie concezioni di governare nostalgiche per i tempi del « padrino » Colombo? La risposta spetta alla giunta regionale e in modo particolare alla DC.

Va registrato infine, sui problemi del rilancio e l'accordo programmatico regionale, un intervento dell'onorevole Sanza della sinistra di base della DC. In un articolo apparso sabato scorso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, il parlamentare lucano afferma che « la maggioranza programmatica regionale deve dare segni di coraggio e non ridursi a sognare la buona befana che porta la soluzione a tutti i problemi »; anche se poi finisce per prendersela con il PCI che a suo parere « manifesta sempre maggiore nervosismo alle sollecitazioni e agli stimoli che provengono dalla sinistra cattolica ». Sarebbe ora, invece, che il parlamentare lucano dello scudo crociato contraddistinto sempre per la sua netta opposizione alla legge di riconversione industriale, ci dicesse una volta per tutte cosa si deve fare in concreto, mettendo da parte il linguaggio ambiguo e il tentativo di cavalcare la tigre del malcontento.

Arturo Giglio

Improvvisa e ingiustificata decisione

Sospesi ventitré operai alla Metaltecno di Tito

Nostro servizio

TITO — Grave atto antisindacale alla Metaltecno di proprietà del noto imprenditore edile Tolla: 23 operai sono da ieri in cassa integrazione senza che fosse pervenuto alcun preavviso al CdF sulla scelta degli operai, e altri sono minacciati dallo stesso provvedimento. Gli oltre 70 operai dell'azienda, che produce ferramenti d'alluminio, hanno risposto alla provocazione padronale con il presidio di massa della fabbrica chiedendo che le trattative si svolgessero presso l'associazione degli industriali di Potenza con la presenza della FLM provinciale e del CdF.

L'industriale Tolla non è nuovo a gesti plateali contro il movimento sindacale. Si è sempre distinto alla Metaltecno come nei numerosi cantieri edili di sua proprietà, per la sua ferrea linea di intransigenza padronale, arrivando perfino a far chiudere i gabinetti dell'azienda perchè gli operai «ci vanno anche cinque volte al giorno» o utilizzando alcuni lavoratori nella pulizia generale dei locali. Non a caso, se si dà una scorsa all'elenco dei 23 predisposto dal Tolla, ci si accorge subito che per la maggior parte si tratta di operai impegnati sindacalmente e politicamente.

Si tenta di colpire la compattezza della classe operaia — ci dice uno dei 23 operai in cassa integrazione — attraverso questo atto di intimidazione si ha lo scopo di evitare la discussione sul nuovo contratto di lavoro». «Comunque, se Tolla pensa di aver gioco facile, si sbaglia di grosso. I cancelli della fabbrica si apriranno solo quando tutti torneremo a lavorare» — gli fa eco un altro operaio. Intanto, nonostante il clima rigido, con picchetti di operai, il presidio fuori e dentro la fabbrica continua, in attesa che la trattativa si sblocchi.

a. gi.

SARDEGNA - Domani a Cagliari la giornata regionale di lotta

Assemblee nei posti di lavoro preparano lo sciopero generale

Il concentramento è previsto a piazza Giovanni XXIII - Da Ottana arriveranno nel capoluogo oltre 1000 operai - La diocesi cagliaritana sulla crisi nell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « La crisi sarda, non solo in conseguenza degli effetti nazionali, ha raggiunto il suo culmine. Caduti e dispersi i pochi elementi positivi del vecchio piano di rinascita, non emergono ancora i segni di ripresa della nuova programmazione democratica ». Così si legge nell'appello lanciato ai lavoratori e alle popolazioni della Sardegna dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in occasione dello sciopero generale di domani, mercoledì

« La lotta dei lavoratori e del popolo sardo — dice ancora l'appello — scuota la volontà politica e allontani i dubbi. Si proceda alla riforma della Regione, come strumento indispensabile della politica di piano. Si dia luogo subito alla definizione e attuazione dei piani di settori: nelle miniere, nella chimica, nelle fibre artificiali, nell'agro-industria. Si attui la riforma dell'assetto agro-pastorale per impedire l'ulteriore esodo dalle campagne ».

« La federazione sindacale unitaria sarda ha proclamato lo sciopero generale e chiama alla lotta il popolo sardo. Ma lo sciopero — precisa l'appello — non può essere un episodio rituale o, peggio, sterile della vita politica dell'isola. Sia la mobilitazione il dato permanente di questa stazione, dalla città alla campagna, in ogni luogo di lavoro ».

Domani, dunque, scenderanno in sciopero per 24 ore i lavoratori di tutte le categorie. Saranno garantiti i servizi indispensabili e di emergenza. Da ogni parte della Sardegna confluiranno a Cagliari decine di migliaia di lavoratori. Il luogo del concentramento è piazza Giovanni XXIII, alle ore 9. Da questa piazza un corteo si snoderà per la via Dante, via Sonnino, via Roma, fino al largo Carlo Felice. Qui alle ore 11 concluderà la manifestazione Luigi Macario, segretario della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Nel settore dei trasporti lo sciopero sarà effettuato secondo le decisioni delle organizzazioni sindacali provinciali, con esclusione degli addetti impegnati nel trasporto dei manifestanti.

Nelle fabbriche, nelle miniere, negli uffici, nelle scuole e nelle università, in ogni luogo di lavoro si sono svolte ieri centinaia di assemblee per preparare lo sciopero generale e per garantire una imponente partecipazione di lavoratori e di popolo alla manifestazione di Cagliari. Dalla SIR di Porto Torres, alla Fibra e Chimica del Tirso di Ottana, dall'Alsar di Portovesme alla Snia viscosa di Villacidro, dai bacini minerali del Sulcis-Iglesiente Guspinese, è annunciato l'arrivo di decine e decine di pullman, con operai, braccianti, tecnici, insegnanti, donne e giovani delle leghe dei disoccupati. Soltanto da Ottana arriveranno nel capoluogo sardo oltre mille operai, ed altrettanti giungeranno dalla zona industriale di Porto Torres, mentre a migliaia i lavoratori e giovani affluiranno dall'hinterland agricolo-industriale di Cagliari.

« Lo sciopero del 7 dicembre — riaffermano i sindacati — deve segnare l'inizio di una stagione di mobilitazione popolare non solo per il superamento della crisi economica, ma per la ripresa vera della autonomia sarda ». Attorno alla lotta dei lavoratori si va creando in Sardegna un vasto e largo fronte di solidarietà.

Su problemi del mondo del lavoro si è soffermato anche il consiglio pastorale della diocesi di Cagliari. Con particolare riferimento alla situazione di Ottana, ma più in generale alla grave crisi economica in atto nell'isola, la diocesi cagliaritana ha condannato « una politica di confusa e sbagliata programmazione degli interventi pubblici, che ha portato a disattendere le aspettative di tutti quei lavoratori i quali credevano aver trovato finalmente una fonte di occupazione umana e dignitosa ».

Non è — questa del consiglio pastorale della diocesi di Cagliari — una iniziativa occasionale, ma si inserisce nell'attività che da qualche tempo si va sviluppando nel quadro della iniziativa verso il mondo del lavoro, e che aveva avuto una importante espressione fin dalla Pasqua del 1976. Fu proprio allora che, in una lettera rivolta ai fedeli, l'arcivescovo di Cagliari monsignor Monfiglioli invitava ad un diverso e più aperto atteggiamento dei cristiani sui problemi della condizione dei lavoratori sardi.

g. p.

Avezzano: dibattito sull'accordo a 6

AVEZZANO — Organizzato dal Civitas, un'organizzazione culturale di ispirazione DC, avrà luogo questo pomeriggio ad Avezzano nell'aula magna del liceo Torlonia, con inizio alle ore 16, un dibattito sull'attuazione dell'accordo programmatico a sei stipulato a luglio. Al dibattito parteciperanno, oltre a numerosi giornalisti di varie testate nazionali, l'onorevole Guido Bodrato, della direzione DC; il compagno senatore Emanuele Macaluso, della direzione del PCI; l'onorevole Giacomo Mancini, della direzione PSI; l'onorevole Pierluigi Romita, segretario nazionale del PSDI; l'onorevole Adolfo Battaglia, della direzione del PRI e l'onorevole Aldo Bozzi, della direzione del PLI.

Finite tutte le scorte d'acqua

Rubinetti all'asciutto a Quartu. Continue interruzioni a Cagliari

I negozianti minacciano la chiusura — Per il capoluogo una soluzione dal canale S. Lorenzo?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A Quartu i rubinetti sono all'asciutto da una settimana. A Cagliari, dopo le restrizioni dei giorni scorsi, l'erogazione dell'acqua viene interrotta, senza alcun preavviso, nelle ore della mattinata. Anche quest'inverno per oltre 300 mila cagliaritani l'acqua rappresenta un lusso. Nonostante le ultime piogge, nonostante le monotone promesse dei nostri amministratori, si è costretti ad un sistema di vita degno di altri tempi. Né di inverno, né d'estate, ormai c'è l'acqua per la pulizia per l'igiene. A Quartu addirittura c'è la sete. Le scorte che la popolazione ha fatto nei giorni scorsi sono finite. I quartieri hanno cercato l'acqua altrove: interminabili file di automobili partono alla ricerca di rubinetti funzionanti. Niente da fare: la crisi idrica è ovunque nel circondario cagliaritano, dentro e fuori la città.

Nel centro vicino al capoluogo dei primi provvedimenti si sono resi necessari. Il sindaco ha annunciato che potrebbero essere chiusi anche i forni, i quali finora vengono forniti con le autobotti. La stessa Cantina sociale rischia di ridimensionare la propria attività, sarà ridotta la quantità di acqua ad essa destinata. Dopo la chiusura totale delle scuole, i negozianti minacciano di abbassare le saracinesche se l'erogazione non riprenderà per almeno qualche ora.

Un miglioramento della situazione è difficile. Infatti Quartu vive sulle concessioni del Comune di Cagliari, mancando di un proprio acquedotto. Quali sono allora le possibili soluzioni per restringere almeno il dramma della sete?

Il sindaco di Cagliari, Salvatore Ferrara, ha annunciato che viene discussa la possibilità di utilizzare appieno i 35 mila metri cubi d'acqua provenienti dal S. Lorenzo. A questo proposito si sta già provvedendo a costruire degli allacci per deviare l'acqua del canale di S. Lorenzo nelle condotte provenienti da Corongiu.

Il rimedio non sembra però offrire sufficienti garanzie per il futuro. Tra l'altro la nuova acqua non potrà essere utilizzata come supplementare la prossima estate.

Il destino dei cagliaritani è ora in larga parte legato alla condotta del Flumendosa. Attualmente la città può contare, oltre che su Corongiu — al momento ormai prosciugato — sui 40 mila metri cubi potabilizzati a Donori, i 15 mila metri cubi della prima derivazione del S. Lorenzo, e i 6 mila metri cubi di Domusnovas. Una parte irrisoria, cioè, rispetto al fabbisogno degli abitanti.

p. b.

Il quartiere «Madonna del Fuoco e Torretta» di Pescara tra emarginazione, miseria e inquinamento

«Caro sindaco, con tante fabbriche non si respira più»

Così scrissero i bambini della scuola elementare di via Raiale per denunciare le condizioni di vita del rione - La mancanza dei servizi essenziali - Il caotico sviluppo edilizio - Altissimo il numero dei disoccupati - Polvere di cemento di giorno, rumore insopportabile di notte

Dal nostro corrispondente

PESCARA — I bambini della scuola elementare di via Raiale hanno scritto al Sindaco di Pescara, nell'ottobre di quest'anno: « Caro signor sindaco, siamo i bambini della Scuola di via Raiale, situata in piena zona industriale. Vi inviamo questa lettera per farvi notare che in questo quartiere pian piano le industrie ci stanno invadendo e ci lasciano poca aria respirabile... ».

Un mese prima, il consiglio di quartiere denunciava all'assessore ai Lavori Pubblici del Comune e a quello alla Sanità la « insostenibilità della situazione igienico-sanitaria del quartiere », mentre il 10 settembre i cittadini della zona chiedevano un « intervento urgente », che sollecitavano poi in numerosa e combattiva delegazione durante il consiglio comunale.

Al centro della protesta, la polvere di cemento e il rumore insopportabile prodotti di notte dal «Cementificio Adriatico», di cui si stava facendo l'ampliamento. Ma già un anno prima, il Comitato di quartiere « Rione Madonna del Fuoco e Torretta » denunciava in un documento inviato ai gruppi consiliari del comune, alla Giunta provinciale, all'ufficiale sanitario e alla stampa le condizioni precarie del quartiere, dalla mancanza dei servizi essenziali all'inquinamento prodotto dalle industrie, dalle carenze ricreative e culturali alla degradazione complessiva della zona.

Il primo «nucleo» del quartiere, prima ancora che Pescara si faccia città, è l'antico borgo rurale della « Torretta », al confine ovest, un tempo con case in cui vivevano interi nuclei familiari, « attorno all'aia », strutture di cui è ancora rintracciabile il segno.

Al confine est del quartiere, nel '47 si costruisce, « provvisoriamente », per « riparare » la popolazione che ha perduto la casa nei bombardamenti, l'insediamento popolare di Rancitelli, strutture precarie in cui la gente vivrà per oltre 20 anni (qualcuno ci sta ancora), alternando a lotte e proteste lunghi periodi di rassegnazione: è un agglomerato di casette ad un piano, legate l'una all'altra, malsane e con ambienti ridottissimi. Fra questi due « poli », nasce l'insediamento popolare di Via Tavo.

A popolare la zona, dapprima gli operai del Cementificio, poi artigiani, commercianti, impiegati, ceto medio in una parola, infine proletariato « marginale » e sottoproletariato: ma tuttora è possibile « vedere » le varie componenti, che vivono isolate l'una dall'altra in un quartiere dove, se è notte e non conosci la zona, ti puoi perdere in vie senza sbocco, o che comunicano l'una con l'altra in un solo punto.

Le grandi parallele alla Tiburtina, via Tavo, via Sacco, via Aterno sono dei mondi a sé, che il caotico sviluppo edilizio ha « segnato » indelebilmente. Sembra impossibile poter tracciare trasversali oltre quelle esistenti, laddove una casetta bassa costruita trent'anni fa sbarra l'accesso ai recenti palazzoni popolari di via Sacco.

Sulla Tiburtina, illuminata e trafficata, le palazzine dove abitano maestri ed operai, i palazzi dove stanno commercianti e professori, impiegati o anche qualche industriale; in via Aterno, male illuminata e piena di buche, le casette « costruite da sé » degli operai, qualche palazzo « in affitto ». In mezzo, l'insediamento « misto » di via Tavo, casette basse e palazzi recenti, e, in fondo, il « Continente» PEEP di via Sacco, isolato nell'isolamento generale.

Nel quartiere, la gente « si conosce per vie », come mi dice il giovane segretario della sezione « Menconi » del PCI, Dino Passeri: molti giovani lavorano in questa sezione, diplomati o laureati figli di operai, tutti, o quasi, disoccupati. Nella nuova sede, un moderno giradischi e una vecchia fisarmonica sembrano accostati apposta, vecchio e nuovo perché lo registri il cronista: ma il nuovo impegno dei giovani, delegazioni al Comune e attiva partecipazione nel consiglio di quartiere, si scontra coi « vecchi » e mai risolti problemi della zona.

La disgregazione, prima di tutto: a segnarla « fisicamente », nel quartiere 3 non c'è neppure una piazza, mentre nelle nuove case popolari di via Sacco la brutalità dell'isolamento non è neanche mascherata da giardinetti coltivati in proprio. Gli insediamenti industriali successivi al Cementificio, la CIR (Concerie Italiane Riunite), lo stabilimento della Sansa, quello dello Zolfo, l'inceneritore, la Coca-Cola, che producono inquinamento di vario genere.

La polvere del cementificio rende l'aria irrespirabile, gli scarichi hanno ridotto Fosso Cavone — canale d'irrigazione dove chi ha oggi più di 25 anni da ragazzo andava a fare il bagno — ad una vera fogna scoperta. Mancano però le « vere » fogne, l'acqua non sempre arriva e bastano poche gocce di pioggia per allagare intere strade.

Un circolo dell'ARCI, a via Stradonetto, cerca di opporsi alla quasi totale mancanza di strutture ricreative: due bar dell'ENAL con circoli bocciofili per il « tempo libero », un campo sportivo regolamentare, dietro via Sacco, mai, o quasi mai utilizzato dal quartiere.

Vicino all'argine del fiume Pescara, dove i « vecchi » del quartiere ricordare che si pescavano le anguille, i piloni dell'asse attrezzato in costruzione, mentre ora la discussa « superstrada » sbocca proprio all'inizio di via Aterno, al confine della « nuova » zona industriale, fabbriche grandi come la PATER o fabbrichette, con una classe operaia per lo più giovane, ma che raramente abita nel quartiere

Da una ricerca fatta da studenti di architettura, risulta che la disoccupazione, nella zona, è pari al 24% sul totale della popolazione attiva: ma nessuno ha calcolato il numero dei sottoccupati, siano casalinghe lavoranti a domicilio, capifamiglia buoni per tutti i mestieri (dal facchinaggio a qualche giornata di manovale nell'edilizia), giovani diplomati che « si arrangiano ».

Certo, come hanno capito i giovani disoccupati che l'anno scorso presentarono un piano di servizi per il quartiere 3, lavoro stabile e qualificato, nuove strutture e nuove aggregazioni devono sconfiggere l'isolamento e l'emarginazione della zona: ma la via del risanamento passa anche attraverso cose semplici, strade, luci, marciapiedi percorribili. Fatti anche minuti ma che diano il « segno » della fine di un abbandono che è veramente durato troppo tempo.

Nadia Tarantini

Difficoltà in seguito al maltempo

Strade impraticabili per il gelo c'è ancora tanta neve in Abruzzo

L'AQUILA — Dopo la neve, il gelo. Nell'Aquilano sono chiuse al traffico la statale di Campo Imperatore dalla Fossa di Paganica in avanti e altre strade provinciali di alta montagna. L'albergo comunale a 2.200 metri sul Gran Sasso si raggiunge soltanto con la funivia. Sono difficilmente transitabili, solo con l'uso delle catene, la SS. 17 dopo L'Aquila, verso Sulmona e Roccaraso, la SS. 80 del Gran Sasso d'Italia, la Tiburtina al valico di Forca Caruso e la SS. 5-bis di Rocca di Mezzo sull'altopiano delle Rocche. A L'Aquila dopo sette anni è ricomparsa la neve in città, che si è sciolta in gran parte lasciando spazio al gelo sull'asfalto, insidioso specie sulle strade in pendenza. Il fenomeno si verifica al tramonto. Occorre procedere sempre con estrema prudenza, specie in curva.

Nel Chietino, le abbondanti nevicate hanno causato difficoltà nei paesi di alta montagna della Maiella e dell'Alto Sangro. La neve è scesa anche in città. Colpite dal gelo le zone di Guardiagrele, Passo Lanciano e della Maielletta. Nel Pescarese, è chiuso al traffico il valico di Passo S. Leonardo e si procede con catene lungo la statale per Caramanico e le strade per Abbateggio e Roccamorice.

Nella foto: **un'immagine delle nevicate dei giorni scorsi in Abruzzo.**

CHIETI - L'Elettrocarbonium ha già occupato i terreni su cui dovrebbe nascere l'azienda

Ortonium: si vuole il fatto compiuto?

CHIETI — In provincia di Chieti si discute molto sulla opportunità di dare una sede diversa all'Ortonium, la fabbrica di elettrodi di grafite, che dovrebbe sorgere in località Madonna della Croce di Villa Caldari, nel territorio comunale di Ortona. Si susseguono i comunicati dei partiti e delle organizzazioni contadine e sindacali, si attende una decisione della Regione, mentre della vicenda se ne occupa anche il pretore di Ortona dr. Pallotta.

Ma, mentre si discute, l'Elettrocarbonium (la società che dovrebbe far nascere l'Ortonium) ha deciso di occupare quella parte del terreno che appartiene ai proprietari con i quali è stato raggiunto un accordo bonario, e ha iniziato ad estirpare le viti che sorgono nella zona.

Quest'ultima vicenda non fa altro che riaccendere le polemiche sorte in seguito al susseguirsi di fatti, pro e contro l'Ortonium, registrati dalla cronaca delle ultime settimane.

Alla fine del mese di ottobre il prefetto di Chieti, Filippo Griffi, firma il decreto di esproprio per i terreni necessari all'insediamento dello stabilimento che dovrebbe acquisire oltre 400mila metri quadrati di terreno. Dopo questa decisione ventisei agricoltori, proprietari di circa 300 mila metri quadrati di terreno da espropriare, avviano un ricorso giudiziario prospettando gravi danni di carattere ecologico per la produzione vitivinicola di tutta la zona.

A questa proposta fa seguito il documento in cui la Federazione coltivatori diretti, con la Costituente contadina, l'Unione agricoltori e il Consorzio Cooperative riunite d'Abruzzo, chiede un confronto con i sindacati e con le forze politiche democratiche.

A metà novembre si svolge un incontro tra le forze politiche (assente solo la DC) durante il quale si decide di chiedere la sospensione del decreto di esproprio, una diversa ubicazione della fabbrica e la discussione dell'argomento al consiglio regionale.

Adesso si ritiene che il pretore di Ortona e la Regione in primo luogo possano intervenire sulla prevaricazione effettuata dall'Ortonium per non trovarsi davanti ad un dato di fatto che vanificherebbe le richieste delle forze sociali le quali ritengono che, per salvaguardare i posti di lavoro necessari alla regione e alla provincia di Chieti e per difendere l'intera economia vitivinicola della zona, la soluzione migliore sia quella di trovare una diversa localizzazione dell'azienda in rapporto alla sua attività e a quella del porto di Ortona.

Radiazione

AVEZZANO — L'assemblea generale degli iscritti della sezione « Lenin » di Avezzano, riunita per discutere sull'iniziativa dei comunisti nell'attuale momento politico, ha esaminato anche l'atteggiamento del compagno Luigi Fosca, consigliere comunale di Avezzano. Il comportamento di totale abbandono da ogni attività, sia in seno al partito che in seno al gruppo consiliare del compagno Fosca è stato ampiamente discusso dagli organismi dirigenti della sezione. Malgrado i numerosi e ripetuti inviti ad un chiarimento politico il compagno Fosca si è sempre rifiutato persistendo nel suo atteggiamento di totale disimpegno. Alle ripetute richieste di rassegnare le dimissioni da consigliere comunale, il compagno Fosca si è sempre opposto per cui l'assemblea ha approvato una risoluzione nella quale, « ritenuta giusta la proposta del comitato direttivo di sezione, decide di adottare nei confronti del compagno Luigi Fosca il provvedimento di radiazione dal partito ».

Reggio Calabria

Successo dell'Alleanza nelle elezioni del consorzio del bergamotto

REGGIO CALABRIA — Le elezioni per il rinnovo delle cariche elettive nel consorzio per il bergamotto, nonostante il mantenimento del sistema truffaldino del voto plurimo, costituiscono un significativo successo dell'Alleanza contadini e della sua politica unitaria. Tale risultato appare più evidente, soprattutto, nella elezione per il collegio dei sindaci dove era possibile (diversamente che per il consiglio di amministrazione) la confluenza anche di voti di coltivatori diretti e di piccoli e medi proprietari di bergamotto. La lista dell'Alleanza contadini ha, infatti, ottenuto 456 voti — rispetto ai 310 ottenuti per il consiglio di amministrazione — per il voto espresso da decine di piccoli e medi proprietari, soprattutto nei comuni di Melito, Bova e Brancaleone.

Invece, la lista di intesa coltivatori - Unione agricoltori ha più che dimezzato i suoi suffragi rispetto alle precedenti voti. Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, alla lista dell'alleanza contadini sono stati attribuiti tutti e 4 i seggi in rappresentanza della categoria dei coloni (1 in più rispetto alle precedenti elezioni); alla lista della Confiretti - Unione agricoltori sono stati attribuiti gli 8 seggi previsti per la categoria dei conduttori - proprietari. La partecipazione al voto non è stata numerosa: ha, infatti, interessato solo il 25% dei coloni e il 30% dei proprietari. Questo relativo disinteresse è stato determinato dal metodo del « voto plurimo » (in molti casi, per avere un voto effettivo sono stati necessari il voto di ben 10 coloni); dall'antica sfiducia nei confronti di un organismo che, da anni, non funziona; da fatti molto gravi venuti di recente alla ribalta.

E' proprio il commissario di governo, dottor Pizzi — come ha denunciato il compagno Costantino, presidente dell'Alleanza contadini — ad essere il primo a conferire il prodotto ai privati, vanificando così la stessa funzione del consorzio obbligatorio per il bergamotto. Inoltre, le stesse elezioni sono state turbate dalla propaganda condotta dai proprietari anche nei seggi elettorali e dal notevole ritardo (oltre tre ore) con cui, all'auditorium di San Paolo, sono cominciate le operazioni di voto.

***Adesso che le elezioni si sono fatte — ci ha dichiarato il compagno Costantino — non è il caso di tornare sulle recriminazioni per quanto è avvenuto: piuttosto, bisogna premere per fare normalizzare la vita del consorzio. E' indispensabile, perciò, che la Regione elegga subito i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione ed è urgente che, anche senza la presenza di tali rappresentanti, gli eletti del 4 dicembre vengano subito insediati. E', altresì, necessario convocare l'assemblea dei produttori (che da oltre un anno e mezzo non viene convocata) per assolvere i compiti previsti dalla legge sulle funzioni e sui compiti promozionali e di tutela della produzione bergamotticola.* (MARIA FRANCO)